**Collegamento Nazionale Santuari**

(*Riunione in videoconferenza, 18 giugno 2020)*

Un cordiale e fraterno saluto a tutti voi connessi in *videoconferenza* e benvenuti in questo faccia a faccia virtuale.

Padre Mario, nostro Presidente, che ringrazio di cuore per il suo generoso e sapiente servizio, mi ha pregato di intrattenerci per una breve meditazione di apertura del nostro incontro. Mi accingo volentieri a proporvi tre semplicissimi pensieri sul “**Tempo che** **stiamo vivendo**” in situazione di pandemia per il Covid 19. Mi limiterò a comunicarvi l’essenziale.

**Tempo di grazia**

Anzitutto pare a me un “**Tempo di grazia**”. Al riguardo il primo criterio interpretativo è quello segnato dalla **fede**. Mediante lo sguardo della fede la pandemia, con gli annessi contesti di angoscia, di malattia, di morte…e poi di confinamento e di distanziamento, ci ha aperto gli occhi sulla **finitezza umana** e di riscontro sull’ineffabile **grazia di Dio**, come il Signore della storia.

Di qui traggo tre profili di riflessione in modo sintetico.

1.Il **profilo antropologico** ci porta a considerare che la luce che scende dall’alto rivela un’**umanità impotente**, lacerata e sfinita. Ci siamo ritrovati scoperti e nudi, nonostante uno sfacciato e diffuso senso di onnipotenza, di arroganza, di autonomia. Poveri e smarriti, privi di riferimenti certi.

2.Il **profilo teologico** ci apre la mente alla visione di fede. Questa ci ha posti di fronte ad un **Dio** **vicino**, come il paziente, il misericordioso, il solidale. Costretti a misurarci proprio sul senso di ciò che siamo e di ciò che conta, Dio si è rivelato nella sua sovranità, cioè nel suo essere “**Altro**” da noi, ma nel contempo nel suo essere “**con noi**”.

Se Dio ha il nome di Padre, come ci insegna la preghiera di Gesù, significa che si prende cura di noi suoi figli, riversa su di noi la sua tenerezza, non ci abbandona nella disperazione, ha una parola di consolazione, ci offre una via di uscita.

3.Il **profilo escatologico** ci dischiude un orizzonte apparentemente lontano eppure tanto immanente: il destino della morte e l’apertura all’aldilà. Qui la fede che c’è e se c’è, o vacilla o inizia a riprendere valore e vigore. La vita, la parola, la testimonianza di Gesù implicano una sequela, in obbedienza alla volontà del Padre, per essere suoi discepoli.

La grazia della fede ci guida con mano sicura nella notte e ci fa intuire che la storia umana non si conclude nella vanità delle cose della terra, non si costruisce sull’autosufficienza e sul “*vivere come se Dio non ci* *fosse*”, ma domanda un **oltre**, un compimento fuori dalla storia, un “*escaton*” da desiderare e da credere.

Di conseguenza è questo “tempo di grazia” perché dischiude lo sguardo alla vocazione della vita eterna. Perciò si spiega un certo risveglio o un recupero di una **consapevolezza** nuova che ha preso forma concreta nell’**invocazione**. Di fatto, mai una preghiera è stata così insistente e richiesta come nella sventura della pandemia. Facciamo tesoro di questa “grazia”.

**Tempo di prova**

In secondo luogo mi pare un “**Tempo di prova**”. L’essere nella prova conferma la condizione del credente che, nella vicenda umana, sta come in un deserto da attraversare in balia di tati pericoli e solitudini.

E in questo tempo non siamo forse stati sopraffatti dalla **paura** e da altri travagli?Ai diversi livelli di **percezione,** macome evento totalizzante e irrazionale, siamo stati coinvolti da un comune senso di spavento, con reazioni di disagio, di smarrimento e di attesa del peggio.

Questo sentire universale ha avuto un apice simbolico nella sera del 27 marzo in Piazza San Pietro. “**Tenebrae factae sunt**” ha commentato papa Francesco, sulla scia del Vangelo di Marco (Mc 4,35-41), quasi a oggettivare lo stato d’animo del mondo.

Come ben sappiamo, lo stato di paura si innesta con la **tentazione** vista e vissuta come **prova** di fonte ad un’incertezza conclamata. La paura ha squadernato la nostra condizione umana, ha misurato la nostra resistenza, ma altresì ha evidenziato il grado della nostra fede.

Messi così alla prova, ci domandiamo: abbiamo avvertito la consistenza della nostra fragilità, o abbiamo dato slancio alla tenuta della ragione, alla sapienza della vita, alla speranza? Come abbiamo reagito? Quale Dio abbiamo invocato?

La paura va combattuta con la fede, come insegna Gesù, superando la pavidità dell’animo, la pigrizia dello spirito, l’accidia del cuore.

**Tempo di discernimento**

Infine mi pare un “**Tempo di discernimento**”. Come viene detto, la serietà della vita cristiana si manifesta nella tenuta della fede e nel superamento della prova. Qui sta o cade la nostra testimonianza di credenti e la nostra perseveranza nel servizio pastorale.

Costretti a stare “domiciliati”, forse non siamo stati molto lucidi e molto lungimiranti. Abbiamo forse dato consenso ad un ragionare “**mondano**”, si direbbe “*politicamente corretto*”, svalutando la luce sapienziale della Scrittura, ispirata dai criteri propri dalla “*Storia della salvezza”.*

In realtà abbiamo avuto bisogno di un più consapevole discernimento dei “**segni del tempo**” per essere noi “**istruiti da Dio**” ed essere poi “**educatori”** della fede del popolo di Dio, soprattutto a livello di accompagnamento dei fedeli e pellegrini nei nostri Santuari.

**In conclusione**

Concludendo, mi permetto di offrire due considerazioni.

La prima è: risulterà consolante per noi se abbiamo condiviso con i nostri fedeli e con il mondo intero questo **passaggio storico inedito**, immedesimandoci nelle tribolazioni, nelle sofferenze, nelle solitudini e nelle attese della nostra gente.

La seconda è: sarà ancora più consolante se abbiamo adorato il **Dio della Croce**, emblema del suo abbassamento redentivo nel Figlio Gesù Cristo, del suo condividere l’umano fino nel mistero dell’abisso del male, rivelandoci che l’amore e la vera via della speranza passano attraverso il terribile **crogiuolo** della sofferenza.

In tale prospettiva di grazia e di prova, ci siamo convinti che la paura può essere vinta, e che il discernimento deve diventare regola di vita, fonte di rinnovamento e di conversione.

Ora siamo chiamati a guardare avanti con rinnovata fiducia in Dio, creatore e salvatore dell’uomo.

+ Carlo Mazza, vesc. Em.